LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'incertezza negli affari d'Oriente.

Gravi fermenti in Atene — Dimostrazioni filelleniche in Italia.

(Dispacci particolari alla STAMPA).

Le riforme proposte alla Turchia.

Photiades al governo di Creta.

Costantinopoli, 21 (*Stefani*). — È cominciato lo scambio di vedute fra le Potenze sul progetto delle riforme da applicarsi dalla Turchia, concretato nelle conferenze degli ambasciatori. Finito lo scambio delle idee, le Potenze comunicheranno il progetto alla Porta.

***

Un comunicato ufficiale annunzia che Photiades-bey fu nominato governatore generale di Candia.

Gravissimo fermento in Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 21, ore 11,55:

Continua indescrivibile l'eccitazione degli animi per la notizia che l'Europa è decisa ad opporsi colla forza alle truppe greche, le quali conquistano Candia.

Stamane si notano numerosi assembramenti: il popolo ateniese è in delirio. Re, principi, ministri, popolani sono fermamente decisi a sacrificare tutto piuttosto di cedere all'intimazione delle Potenze.

La Lega nazionale potentissima ha mandato ieri e oggi numerosissimi agenti in Macedonia per sollevare quelle popolazioni: è impossibile prevedere l'avvenire. Il momento è grave.

Il re Giorgio arringa il popolo d'Atene.

Atene, 21 (*Stefani*). — La popolazione fece un'imponentissima dimostrazione al re sulla piazza del palazzo reale.

Il re si affacciò al balcone. Rivolgendo la parola ai dimostranti, disse che adempiva il mandato dell'intera Nazione. Ringraziò dei sentimenti del popolo greco per la casa reale. Concluse dicendo: « Iddio protegga e fortifichi i comuni sforzi! »

Gli sbarchi a Creta.

Atene, 21 (*Stefani*). — Si assicura che 700 soldati greci con artiglieria sono sbarcati a Kissamo.

I distaccamenti misti delle squadre europee sono sbarcati a Sitia; non ancora a Eraclion e Retimo.

Un vapore greco fermato dagli inglesi.

Anche la Germania sbarca a Candia.

Atene, 21 (*Stefani*). — La corazzata tedesca *Kaiserin Augusta* ha sbarcato alla Canea novantacinque marinai. La bandiera tedesca fu issata sulla fortezza.

Il vapore greco *Laurium* avendo tentato di sbarcare nella baia di Kolymbari munizioni e provvigioni, fu fermato dagli inglesi e condotto sotto scorta alla Canea.

Furono scambiate cannonate fra l'avviso greco *Peinios* e una fregata turca.

La Canea, 21 (*Stefani*). — Una torpediniera inglese fermò un vapore greco che recava viveri agli insorti e, coadiuvato, lo condusse in porto.

La corazzata tedesca *Kaiser Augusta* è arrivata ed ha sbarcato 60 marinai.

Lo tsar e l'Italia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 21, ore 14,20:

Il *Viedomosti* dice che il conte Murawiew pregò l'ambasciatore italiano conte Maffei di esprimere al Governo italiano la soddisfazione dello tsar per il modo veramente corretto ed imparziale con cui tratta la questione di Candia.

Lo stesso giornale, che pure non è tenero verso gli italiani, ha vivi elogi per gli equipaggi delle navi italiane, che in più d'un'occasione diedero prova di un grande coraggio e di non poca abnegazione nel soccorrere i candioti.

Qui vi doveva essere una dimostrazione della studentesca a favore degli insorti di Creta. Ma, appena la Polizia ne fu informata, significò agli studenti che non avrebbe potuto permettere una dimostrazione che avrebbe potuto degenerare in un oltraggio alla Turchia, e, per maggior precauzione, pose in prigione lo studente promotore della dimostrazione, certo Giorgio Echelavsky.

Il sultano rifiuta di ricevere Nelidoff.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 21, ore 19:

Si parla molto del pretesto trovato ieri dal sultano per rifiutare un'udienza all'ambasciatore russo Nelidoff. Egli si fece passare per indisposto, mentre tutti sanno che, all'infuori dei suoi soliti acciacchi, sta benissimo. Il rifiuto devesi piuttosto attribuire alla grande diffidenza che da qualche giorno in qua il sultano ha verso la Russia, essendo convinto ch'essa è d'accordo coll'Inghilterra nel proteggere la Grecia. Difatti egli licenziò due alti impiegati russi, facenti parte del personale d'amministrazione dei palazzi imperiali, e li sostituì con due tedeschi, da pochissimo tempo giunti a Costantinopoli. Pel momento la Germania è la sola amica della Turchia, e tutti i giornali sovvenzionati dal sultano vanno a gara nel magnificare il senno e l'imparzialità dell'imperatore Guglielmo.

Sulla situazione di Creta.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16,5:

Stamane, mentre trovavasi al Quirinale, l'on. Visconti-Venosta comunicò ai colleghi d'aver fissato un convegno con l'ambasciatore di Germania. Infatti il colloquio avvenne, all'ora fissata, alla Consulta: presente anche il comm. Malvano. Visconti-Venosta ripetè a Bulow che l'Italia si riserva ancora d'aderire al blocco del Pireo, dopo aver veduto l'esito dell'iniziativa dell'Inghilterra sulla Grecia.

***

Roma, 21, ore 21,35. — L'*Opinione* dice che vi è poco da aggiungere agli apprezzamenti ed alle notizie di ieri. Soggiunge che ormai la proposta del blocco è eliminata dalle comunicazioni e dalle discussioni dei Governi, discutendosi presentemente altre proposte, fra cui quella dell'autonomia di Candia. Insiste nell'affermare che un accordo perfetto regna fra le Potenze.

L'*Agenzia Italiana* pubblica: « Le notizie di stamane sul conflitto greco-turco sono migliori e presentano la situazione sotto una luce meno pericolosa. Le grandi Potenze avrebbero trovato la via per arrestare il movimento di disgregazione dell'impero ottomano senza dover ricorrere alle armi contro la Grecia. Non si esige attualmente il richiamo delle truppe greche, sapendosi che l'effetto di questa misura porrebbe in pericolo l'esistenza della dinastia e potrebbe d'altra parte sovreccitare a nuovi eccessi l'elemento mussulmano di Candia.

« Le navi europee permetteranno alla Grecia di vettovagliare ed approvigionare nei limiti del necessario le truppe del colonnello Vassos, ma si spedirà ordine al colonnello di non procedere di un solo passo nelle ostilità. Stando così le cose, le Potenze decideranno dell'avvenire di Candia, ponendo come base che debbano essere esclusi il dominio diretto del sultano e l'amministrazione per mezzo dei funzionari turchi. »

L'*Agenzia Italiana* afferma che l'attitudine dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e di altri Stati minori impedì che fosse discussa la proposta formulata da una delle Corti del Settentrione, cioè di restituire Creta al sultano. Soggiunge che specialmente l'Italia si mostrò favorevole ai greci ed ai candioti.

Le elezioni e l'Oriente.

Roma, 21, ore 21,45. — Il *Roma* raccoglie la voce che oggi circolava a Montecitorio, che il Ministero avrebbe deciso il rinvio delle elezioni per la questione d'Oriente. La notizia però non trova credito, perchè la situazione d'Oriente si presenta ora meno minacciosa, nè il Consiglio dei ministri oggi si occupò menomamente delle elezioni.

Dippiù, stasera appunto si assicura che il 1º marzo uscirà il decreto di scioglimento troncando così ogni diceria.

Per un'improntitudine di Sonnino.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,40:

L'*Opinione*, commentando il telegramma di Sonnino per la causa greca, integralmente pubblicato oggi dalla *Nazione*, dice: « Crediamo sia la prima volta che un uomo politico parlando, scrivendo o telegrafando all'estero, accenni all'Opposizione parlamentare e in nome di essa si arroghi il diritto di fare affermazioni così solenni. E' la prima volta che in un documento destinato alla pubblicità un uomo politico di un paese si atteggi, rivolgendosi agli stranieri, quale avversario del Governo suo nazionale. Speriamo che l'esempio non trovi imitatori. Ci duole che primo lo abbia dato Sonnino, cui potremmo anche chiedere se egli fosse veramente autorizzato a quella affermazione da tutta l'Opposizione, le cui frazioni potrebbero riconoscere altri capi, per esempio, Crispi, Fortis e Saracco. »

La Massoneria e la Grecia.

Roma, 21, ore 22,15. — La Massoneria italiana ha risposto alla circolare del Grande Oriente di Grecia con una lettera dove si dice che la Massoneria italiana, memore della sua origine e dei patimenti sofferti, ha iniziato e rinforzato le manifestazioni da ogni parte d'Italia, attestanti l'amore del popolo per la libertà. Conclude dicendo che l'istituzione della Massoneria combatterà sempre per l'emancipazione da ogni schiavitù.

Una lettera di Bovio agli studenti in favore di Candia.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,55:

Ecco il testo della nobilissima lettera di Bovio agli studenti, letta ora al Comizio degli studenti fra grandi applausi:

« *Cari giovani*,

« È bello questo moto della nuova generazione pro Candia. Ella si mostra pronta a pagare il suo tributo per la civiltà. Ognuno si commuove innanzi alla Nazione che insorge per la sua integrità, ma quando questa nazione si chiama la Grecia, l'ammiraglio a tirare contro di lei il primo colpo, vede innanzi la madre. « O greco, o barbaro » era l'antico motto ellenico. Oggi questo barbaro è il turco, ed è barbaro non perchè è turco, ma perchè crudele invade l'altrui terra, la tetraliszza, non tollera la fede altrui e si comporta verso il greco come lo spagnuolo verso il cubano, come il tedesco verso l'italiano, come il moscovita verso il polacco, come l'[illegible] e padrone verso chiunque e dovunque.

« Degno di gran compianto è l'ammiraglio sortito a tirare il primo colpo contro le navi greche, e più s'ei fosse italiano. L'anzianità, buon titolo in ogni altro caso, a lui diverrebbe diploma di parricidio. Non voglio pensare che alcuno in Italia creda che dopo Adua l'onore delle nostre armi si ristori tirando contro la Grecia, in quest'ora, mentre il appunto si offre il modo di dimostrare che non sono irrugginite, contrastando al malvolere altrui.

« Arrivi intanto la voce della gioventù italiana come conforto ai combattenti e monito alle Potenze.

« *Tutto vostro*: GIOVANNI BOVIO. »

Telegrammi sequestrati.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,40:

Essendosi detto che in questi giorni Rudinì avrebbe sequestrato vari telegrammi provenienti dalla Grecia e da Candia e diretti ad alcuni giornali, l'*Opinione* scrive: « E' vero che qualche telegramma non fu consegnato al destinatario, ma ciò si è verificato soltanto in pochi casi, e quando i telegrammi erano redatti in modo così inesatto da poter agitare la pubblica opinione. Il ministro dell'interno trattenendo tali telegrammi, ha voluto soltanto impedire che essi fossero argomento di possibili inconvenienti. Contemporaneamente, però, ne venivano informati i destinatari, dando loro le più ampie notizie sul vero stato della cosa. »

Dimostrazioni filelleniche in Italia

A Roma.

Ci telegrafano da Roma 21, ore 16,25:

Oggi nella sala dei tipografi si tenne l'annunziato Comizio pro *Candia*. Vi convennero parecchie centinaia di persone di tutti i partiti, in predominanza radicali. Presiedeva il colonnello garibaldino Gattorno; parlarono diversi oratori, tutti esprimendo sensi di simpatia per la Grecia e Candia. Fra grandi applausi si lesse una lettera dell'on. Bovio, fra acclamazioni. L'on. Socci disse che, anzichè parole, occorrono affermazioni.

All'ultimo momento, mentre si veniva alla votazione d'un ordine del giorno per la questione di forma, nacque un tafferuglio fra repubblicani e socialisti; volarono anche pugni e bastonate. Chiarito l'equivoco, si ripresero i discorsi e gli applausi.

Presenziava un gruppo di studenti che, dicesi, si organizzano per partire per Candia affine di combattere. Eccovi l'ordine del giorno votato fra acclamazioni: « L'assemblea delle Associazioni popolari, reduci e studenti, convocata dalla Consociazione repubblicana laziale, nel riaffermare il diritto di ogni popolo all'indipendenza dallo straniero, protesta contro tutte le oppressioni e proclama la sua solidarietà cogli insorti di Candia. Vuole che la Nazione italiana, memore delle sue origini, concorra con tutte le sue forze al trionfo di un popolo che da anni così eroicamente combatte per la unità della patria. »

Uscendo, i convenuti si diressero in massa per fare una dimostrazione alla Legazione greca.

(Ore 17,35). — I dimostranti recaronsi alla specialmente in via Venti Settembre, 49, sotto il balcone della Legazione greca. Vi giunsero prima in numero d'un centinaio; trovarono innanzi all'edificio numerose coppie di carabinieri.

I dimostranti cominciarono a gridare: « Viva la Grecia! Viva Candia libera! » La dimostrazione dapprima appariva freddaccia; poi arrivò una colonna d'alcune altre centinaia di dimostranti, condotti dagli onorevoli Mazza, Zuccari e Barzilai, che erano stati tagliati all'angolo della via Quattro Fontane da un plotone di guardie.

Frattanto formavansi i passanti, uomini e donne, a quell'ora numerosissimi per la passeggiata domenicale. Si ripetono più nudriti gli evviva alla Grecia ed a Candia. Lunghi e calorosi battimani e qualche raro: *Abbasso i turchi!*

La dimostrazione, veramente innocua, accennava quasi a finire quando arrivò di corsa una compagnia di fanteria con baionetta in canna.

L'apparire della compagnia armata fu accolta da fischi che, per chi le ignorava, avevano l'apparenza d'una contro-dimostrazione. Ma tosto si ripeterono gli applausi e gli evviva. Tutto ad un tratto, s'intesero gli squilli.

Guardie e carabinieri spinsero la folla da tutte le parti; ne seguì un fuggi fuggi con qualche arresto. Ma ecco spalancarsi la vetriata del balcone del piano nobile della casa; apparivano i membri della Commissione, salita alla Legazione greca.

La Commissione è composta di deputati e consiglieri comunali radicali, aventi in mezzo il ministro greco Condouriotis. Ciò provocò nuovi altissimi applausi ed evviva. Le file dei soldati e carabinieri furono rotte. Tutti, confusi, sventolavano il cappello ed i fazzoletti.

Questo fu il vero e solo momento d'entusiasmo. La Commissione ed il ministro greco si ritirarono quasi subito. La dimostrazione cessò; la Commissione scese nella via.

Il consigliere comunale Lizzani rese conto delle dichiarazioni avute dal ministro, il quale gli disse commosso e soddisfatto sìmo della dimostrazione, che aggiunse avrebbe subito riferita al suo Governo. Tali dichiarazioni furono accolte da molti applausi. Dopo di che la dimostrazione ebbe termine.

***

Roma, 21, ore 22,15. — Da fonte ufficiosa si dice che la dimostrazione odierna, o meglio la coda alla dimostrazione, venne sciolta perchè non si può permettere il chiasso sotto le Ambasciate.

Bisogna però notare che Rudinì mandò istruzioni ai prefetti osservando che le manifestazioni filelleniche non debbono punto intendersi in opposizione al Governo, e che finchè non trascendono ad offese contro qualche Potenza si debbono permettere.

A Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 14:

Si è riunito, sotto la presidenza del senatore Della Verdura, il Comitato esecutivo « Pro-Candia. » Deliberò d'indire un grande Comizio per giovedì venturo, in piazza Castelnuovo. Ecco, a tale proposito, il proclama rivolto alla popolazione e compilato dall'onorevole Paternostro:

« Cittadini! Senza superflue descrizioni delle atrocità dei turchi, senza frasi, v'invitiamo ad una solenne manifestazione di simpatia e solidarietà nella causa ellenica. Non siamo iniziatori: siamo interpreti della mente, del sentimento, della coscienza, della volontà di Palermo.

« Anche qui, come in tutta Italia, si sente che il popolo ha un dovere da compiere: indicare al Governo quale via la nazione vuole che esso segua nella sua azione diplomatica. L'Italia, ricomposta ad unità, risorta ad indipendenza in nome del diritto eterno di nazionalità e libertà, non può, non deve permettere che questo diritto sia calpestato dalla violenza delle armi, da cupide astuzie. Se i Governi talora possono tentennare incerti, ai popoli — liberi e coscienti — incombe il dovere di rompere gl'indugi ed affermare il diritto. Palermo, città generosa e forte, che sempre combattè vittoriosa pel diritto e la libertà, unisca la sua voce a quella dell'intera nazione.

« V'invitiamo dunque ad un Comizio che sarà tenuto il 25 volgente, in piazza Castelnuovo. »

Si prevede per giovedì un'imponente manifestazione. Già pervennero al Comitato iniziatore trecento domande di volontari pronti a partire per Candia.

A Napoli.

Napoli, 21, ore 15,30. — Stamane 5000 persone organizzavano un'imponentissima dimostrazione in favore di Candia. Il corteo, percorrendo le principali vie, gridava: *Viva la Grecia!* entusiasmando tutti. Dai balconi si sventolavano bandiere e fazzoletti. Giunti al Consolato greco, parlano il console greco, gli onorevoli Casilli, Imbriani e l'avv. Labriola. La dimostrazione si è sciolta senza incidenti.

Agitazione in Montenegro.

Ci telegrafano da Cettigne, 21, ore 18,25:

E' fissata per domani, lunedì, una rivista generale delle truppe montenegrine, la quale sarà passata dal principe Nikita. In questi giorni, sotto il pretesto di esercitazioni straordinarie, furono chiamati due altri battaglioni.

Furono ispezionate le armi esistenti nei magazzini militari, le quali, per la maggior parte, non furono mai adoperate, e furono regalate, due anni fa, dallo tsar. Il principe Danilo notò che la mancanza di buoni quadrupedi era evidente, e ciò bastò per decretarne l'acquisto in buon numero in Austria-Ungheria.

La popolazione montenegrina è in questi giorni in preda ad una agitazione vivissima, alimentata dalle continue esagerazioni che fanno supporre tutti i Balcani in armi. Le notizie da Candia sono attese con la massima ansietà, e chi è sempre il primo a comunicarle è il principe Nikita stesso, il quale, con quella democratica famigliarità che lo distingue, legge spesso ad alta voce i telegrammi e le notizie dei giornali a quanti lo avvicinano per essere informati.

Il principe Danilo sta facendo un'ispezione ai confini turchi.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 21, ore 22,15. — Il Consiglio dei ministri durò fino a tardissima ora. Si discussero i risultati finanziari del primo semestre dell'esercizio 1896-97, onde contenere le spese nelle cifre assegnate nei bilanci di previsione.

In materia elettorale.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,46:

Il Ministero dell'interno ha trasmesso ai prefetti una nota per stabilire che la legge dà agli elettori facoltà di esaminare le liste elettorali depositate negli Archivi comunali, non già quelle custodite in copia alle Prefetture.

Un'altra nota dello stesso Ministero ha disposto che, accertata la duplice iscrizione di un elettore politico sulle liste di due Comuni diversi, deve procedersi alla sua cancellazione dalla lista di quel Comune dove non ha domicilio politico. Secondo l'articolo 13 della legge elettorale 28 marzo 1895, spetta provvedere in tal senso alla Commissione elettorale ed a quella provinciale, non mai al presidente del seggio cui non compete la discussione, nè il contestare il diritto al voto ad un elettore che figura debitamente inscritto nella lista.

Ricevuti dal Re.

Roma, 21, ore 21,35. — Il Re oggi ha ricevuto il deputato Pozzi, il marchese Bianchi, ministro d'Italia a Cettigne, il cav. Foscari, tenente di vascello, che si è trovato a Mogadiscio all'epoca del massacro della spedizione Cecchi. Ha poi ricevuto anche il commendatore Gualerzi e l'onorevole Compans, con cui si intrattenne oltre un'ora.

I rinviati nei licei ed istituti tecnici.

Roma, 21, ore 20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: « I candidati alla licenza del liceo, dell'istituto tecnico, nautico e della scuola tecnica, presentatisi nelle sessioni d'esame dell'anno 1895 e dell'anno 1896 a riparare le prove non superate, potranno ripetere ancora le prove stesse nelle due sessioni dell'anno corrente, ripagando la tassa per ciascuna delle sessioni d'esame. »

L'isola di Pantelleria.

Roma, 21, ore 16,5. — Alla Consulta smentiscono come ridicola la notizia della cessione dell'isola di Pantelleria.

Bollettino dei lavori pubblici.

Roma, 21, ore 16,45. — Sono nominati ispettori del genio civile gli ingegneri-capi Galloni, Tibia, Verdinois e Clerici; destinati: Tibia a Torino, Clerici a Firenze, Cesaroni a Bologna, Verdinois a Bari. Gli ispettori Toscani e Bracci sono nominati membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La fuga del comm. Fatiga.

Roma, 21, ore 15,45. — Corre voce che il comm. Fatiga, capo-divisione al Ministero del commercio, saputo dell'imminenza del suo arresto, sarebbe partito improvvisamente: si ignora per quale direzione.

Il direttore del Banco di Napoli a Milano.

Roma 21, ore 22,15. — Venne firmato il decreto che nomina il comm. Vincenzo Salvatore a direttore della sede di Milano del Banco di Napoli.

Egli entrerà in carica il 1º marzo.

Un discorso dell'on. Marazio a Benevagenna.

Abbiamo da Benevagenna, 21:

Ecco il sunto del discorso dell'on. Marazio: A suo giudizio i principali argomenti di dibattito elettorale saranno le cose d'Africa, la finanza, le riforme amministrative, l'indirizzo generale di governo. Quanto al primo, afferma di non essere mai stato africanista.

Rifà la storia della conquista africana sino alla tragedia di Adua.

Dimessosi il Ministero Crispi, veniva da sè una politica di assoluto raccoglimento, e fu quella adottata dalla presente Amministrazione.

Ma la politica di raccoglimento non è ancora una soluzione definitiva.

Restituiti i prigionieri, definito il confine, bisognerà adottare uno di questi tre partiti, e lo stato quo, cioè la Colonia militare coi confini che si concorderanno col negus, o l'abbandono assoluto e pronto della Colonia; o finalmente la riduzione della Colonia in stretti confini e la sua trasformazione da militare in colonia puramente civile e commerciale secondo le dichiarazioni fatte dall'on. Rudinì il 30 novembre e il 1º dicembre.

Rispetto alla finanza, tutti sanno che egli vuole un forte e largo pareggio. Il passato Ministero trovò un disavanzo di oltre cento milioni e un'annuale abbondante emissione di debiti per provvedere ad alcune determinate spese. Orbene, il Ministero passato ebbe il gran merito di portarci in due anni, col concorso del Parlamento, al pareggio effettivo e reale e alla cessazione di ogni emissione di debiti. Conseguito il pareggio, occorre renderlo stabile e forte.

Ora l'oratore deve avvertire che cominciano a spuntare qua e là spese nuove, mentre si è abbandonata, e con ragione, qualche entrata, come quella del dazio d'uscita sugli zolfi, il che mette in pensiero. Guai se si dovesse di nuovo per la via sdrucciola delle spese si ricascherebbe nei disavanzi, nei debiti e nelle imposte.

Ha parola di fiducia e di lode per il Luzzatti, anche per le sue riforme della circolazione.

Il ministro delle finanze ha iniziato una riforma tributaria con qualche ritocco della legge di riscossione delle imposte dirette, alla tassa fabbricati, all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, non lo biasima, anzi lo loda per aver pensato a temperare alcune asprezze ed a facilitare lo sviluppo delle industrie; ma raccomanda di procedere con molta cautela.

Un vasto piano di riforme amministrative fu studiato da Rudinì e delineato da Sineo nel discorso di novembre a Carmagnola, ma per poter fare giusta stima di questo piano è necessario conoscerlo nei suoi particolari e vederlo concretato in singoli disegni di legge. Si può ora approvare l'intendimento e il fine. È sentita universalmente la necessità di rendere più spedita e più accessibile e meno costosa l'amministrazione.

Venendo finalmente all'indirizzo generale, osserva come esse può compendiarsi in termini brevissimi: fedeltà ai patti stretti colla Germania e con l'Austria-Ungheria, e relazioni amichevoli e cordiali con le altre Potenze. L'Italia ha una missione di pace e la compie e la compierà. Si rallegra delle migliorate relazioni colla Francia, ma non spera da questo miglioramento un trattato di commercio vantaggioso all'Italia. Coll'aria protezionista che spira in Francia e con la tariffa massima e minima dei nostri vicini non si può nutrire una simile speranza.

Nè dobbiamo sacrificare i nostri interessi al desiderio eccessivo di un regime convenzionale con la Francia.

All'interno una politica sinceramente liberale temperata: la monarchia al disopra di ogni discussione. Senza essa non sarebbesi fatta l'Italia: senza essa l'Italia andrebbe in sfacelo.

Lo Stato d'Italia ha necessità di pace, di tranquillità, di raccoglimento: ha necessità di migliorare l'agricoltura, di far prosperare le industrie, di accrescere i commerci. Ha bisogno di ritemprare, di rinvigorire nel lavoro il suo carattere: ha bisogno di farsi ricco, forte, potente.

Augura che dalle vicine elezioni esca una maggioranza omogenea, monarchica, liberale, lontana dalle parti estreme, tenera della dignità del Paese, risoluta e persuasa della necessità di un indirizzo che mantenga la pubblica tranquillità, il credito e l'onore dello Stato. Augura e spera fermamente che il Ministero guidi questa maggioranza sulla via del bene inseparabile del Re e della patria.

Cose d'Africa

Ragguagli sulle recenti operazioni contro i dervisci.

Roma, 21, ore 15,40. — Il generale Viganò, nel suo primo rapporto al Governo riferisce circa le operazioni di concentramento delle truppe ordinate in seguito all'annunzio dell'avanzata dei dervisci. Il concentramento potè effettuarsi con rapidità, togliendo i presidii dell'Asmara e di Cheren, località relativamente prossime ad Agordat, a marcie sempre forzate, dai 45 ai 70 chilometri quotidiani. La percentuale dei malati fu minima; i servizi dell'ambulanza sanitari erano scarsi; si provvide con infermerie da campo. Gravi inconvenienti però non si verificarono.

Pel governo dell'Eritrea.

Roma, 21, ore 21,45. — Il *Roma* conferma essere prossimo il decreto che esonera Baldissera dalla carica di governatore dell'Eritrea, avendo egli insistito nelle dimissioni. Sino a che non sarà altrimenti provveduto, la Colonia verrà governata da Viganò.

L'odissea dei prigionieri.

Con questo titolo la *Tribuna* pubblica una lettera inviata da un ufficiale italiano in Adis-Abeba, in cui si fanno sul ritorno dei prigionieri considerazioni che le ultime notizie da Zeila e Gibuti per fortuna si incaricano di smentire. Comunque, è interessante riferirle, perchè si veda come anche ad Adis-Abeba si siano nutriti i timori che vennero suscitati qui in Italia:

« Nell'ultima mia ti dicevo che forse avremmo aspettato all'Harrar la ratifica telegrafica del trattato, e che poi saremmo partiti: te lo scrissi benchè non fossi convinto che ciò fosse vero; ma tutti lo dicevano; tutti mi chiamavano pessimista, e.... (non trovo la parola italiana che risponda al *poseur* francese), perchè dopo il famoso sparo di cannoni avevo detto: — Non gridate quattro se non l'avete nel sacco; aspettate a chiamarvi liberi quando siate sul bastimento. — Ora che io abbia ragione?

« Credo non sbagliarmi se ti dico che questa gente più che l'*originale del trattato firmato* aspetta il *danaro*. E se *quel tale* che porta *questo* si fa menare pel naso, come l'altro che ha fatto la pace, avuto il danaro, per lo meno vorrà che si delimitino i confini, e ottenuto anche questo chi sa che cosa altro pretenderanno. Quindi se vogliono liberarsi dovranno fare come si dice al nostro paese a mano a mano. Qui sono i milioni, dateci i prigionieri. Questa è gente così fatta: avuta la mano prende il braccio, e via via. »

Il commercio franco-italiano.

Parigi, 21 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana a Parigi informa che durante il primo mese del 1897 entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 10,021,000 e vennero spedite in Italia merci francesi pel valore di franchi 9,292,000. Dal confronto col primo mese 1896 risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 1,5[illegible],000 ed una maggiore esportazione di merci francesi per l'Italia per franchi 1,7[illegible],000 (commercio speciale).

Una nave tedesca in Italia.

Sassari, 21 (*Stefani*). — La nave-scuola germanica *Stein* visitò la Maddalena e Alghero; partendo stasera per Cartagena.

Una statistica eloquente.

L'esecuzione della legge, che negli Stati Uniti dell'America Settentrionale accorda agl'immigrati il diritto elettorale sol quando sappiano leggere nella loro propria lingua la costituzione della nuova patria, ha posto in luce, fra altro, questi fatti interessanti intorno allo stato della cultura dei paesi europei.

Se — dice il *Weekly Scotsman* del 9 gennaio, la cui notizia è riferita nel *Beilage zur Allgemeine Zeitung* 15 febbraio — si chiedesse donde mai gli Stati Uniti ricevano gl'immigranti meno istruiti, probabilmente si risponderebbe: « Dalla Russia ». Sarebbe però un errore. Egualmente inesatto sarebbe il credere che gl'immigranti più istruiti provengano dalla Gran Bretagna. Lo scorso anno ha dimostrato che il primato nell'istruzione spetta agli svizzeri, e l'ultimo posto ai portoghesi. Ecco le cifre: la Svizzera ha inviato leggeri 0,79 per cento di coloro che non sanno leggere nella loro lingua nativa, la Svezia 1,10, Norvegia 1,18, Germania 2,96, Olanda 4,10, Francia 4,88, Inghilterra 5,44, Scozia 6,70, Irlanda 7,00, Boemia 11,45, Finlandia 11,82, Galles 12,51, Belgio 14,46, Spagna 15,81, Rumania 21,83, Grecia 26,21, Turchia 31,12, Austria 36,38, Russia 41,14, Ungheria 46,51, Polonia 47,18, Italia 54,59, Galizia e Bucovina 60,37, Portogallo 77,60.

Il giornale si meraviglia che la Scozia stia al di sotto dell'Inghilterra e l'Irlanda al di sotto del Galles; ma quanto più malinconiche riflessioni non suggerisce a noi l'altissima cifra degli illetterati nostri emigranti italiani!

LA CORTE DEI MIRACOLI

Son già passati molti giorni da che sono stata a vederla, e non so perchè mi ritorna in mente adesso; come una visione di malinconia e di terrore. Era una di queste belle giornate invernali, così limpide; il sole aveva davvero un tepore di primavera, ed era domenica: quindi la città aveva quell'aria pulita, spazzata, direi, dei giorni di festa; i viandanti un aspetto di gente messa a nuovo, e laggiù, dietro a Porta Palazzo, nelle vie solitarie, c'era una quietudine, una pace abbandonata e mesta, come se fossimo stati lontani, lontani dalla città.

Fu allora che entrammo in quella città di sogno. Davvero io non so più descriverla bene, nettamente; forse non l'avrei saputo nemmeno se l'avessi fatto subito. Nel momento stesso che la vedevo, quelle cose non si fissavano già nella mia mente chiare, con contorni lucidi di cose vere, ma vagamente, a sfumature quasi; come le visioni di racconti fantastici, ascoltati tra il sonno e la veglia, o letti a notte alta, in un libro che già si chiude fra le nostre mani.

Così vi prego, lettrici, venite con me nel regno di quel sogno, e non vi meravigliate di nulla; voi sapete, i sogni sono strani, e restano tutti un po' nell'indeterminato.

Quella città è fuori silenziosa e grave; i muri hanno una tinta grigiastra, malinconica; le finestre allineate simmetricamente, alte e chiuse, le danno un aspetto severo, di ospedale, forse, di prigione; chi sa? la mente che ignora quello che v'è là dentro, può dove imaginarsi una miseria infinita; la malinconia umana dà alle cose che abita lungamente una tinta speciale. Ma per chi sa che quel luogo è il Cottolengo, l'immenso ricovero di tutte le miserie, quei muri, quelle finestre, quelle strade silenziose si popolano di fantasmi dolorosi; e si entra con un palpito di affannosa curiosità dalla piccola porta comune, dove tanti già son passati e passeranno, miserabili avanzi umani, rifiuti monchi e informi, che l'onda sociale ha sbattuto per qualche tempo, inesorabilmente, e vengono finalmente alla riva, come una torbida schiuma, raccogliendosi là, in quell'ultimo porto, donde non usciranno più, forse, che per riparare in un altro luogo, più tranquillo ancora.

V'è nel parlatorio, v'è in ogni stanza, quasi ad ogni parete, il ritratto d'un prete, dall'aria buona e serena; dalla figura che il tempo ha già avvolto in una penombra grigia, e qualchevolta coperto di macchie, appaiono ancora gli occhi, gravi e profondi, con uno sguardo ultra-terreno. Quegli occhi guardano assai più lontano di dove vediamo noi; guardano giù giù nei chiusi cuori umani, vi scoprono miserie profonde e tesori di carità per lenire queste miserie: e la bocca intelligente, con una forte piega agli angoli, — dinota forse l'immensa passione della sua vita, — pare schiudersi ancora alla parola, che ne sgorgava come onda benefica, quando quella bocca era viva: « Diamo, diamo sempre!..... »

Scopritevi, signori, inchinatevi, anime egoiste e dure; è la figura del *Venerabile*. Non sapete chi è? Ben là dentro un dottore cortese me ne fece una minuta biografia, e mi rimandò pure a una infinità di opuscoli, che stamparono di lui interessanti notizie; ma io confesso che ho dimenticato ogni cenno biografico, — non so l'abbia a male il buon dottore; — a me bastava di sapere: è lui; quello che ha avuto un ardore di carità capace di pensare e fare un'opera simile; è il canonico Cottolengo, e mi basta solo quel nome; direi che è superfluo persino: là dentro lo chiamano *il venerabile*, e questo attributo, pronunciato sempre con segno di rispetto profondo, mi suonava pieno di riverenza e di mistero, e mi pareva mettere un'aureola intorno a quel buon viso di prete santo.

Una suora ci viene incontro; è incaricata di accompagnarci dovunque; questa è la regola della Casa. Guardo un po' curiosamente la nostra guida. E' una monaca alta, robusta, con un portamento pieno di energia, che non esclude però la grazia. Il viso incorniciato dalla tela bianca, e poi dal velo nero, appare bellissimo, se pure non più estremamente giovine; il mento è fermo, la bocca risoluta, d'un rosso vivo; gli occhi splendidi, con un fondo di coraggio, di candore e di alterezza; pareva una principessa, che nelle vesti dell'umiltà non sapesse dimenticare la sua natura. Mi rincresce di non sapere il nome di quella suora; ma è forse meglio; di là dentro ogni cosa mi è rimasta impressa a soli colori, senza nomi.

Qui incominciò il fantastico viaggio.

Cerco invano di ricordarmi dove la suora ci condusse prima, e di ricostruire nella mia mente una divisione esatta dei luoghi e delle cose. Mi pareva di essere smarrita in una tale immensità di meravigliosi orrori, che passavo di ribrezzo in ribrezzo, di compassione in compassione; e quando credevo di avere esaurito lo sforzo della mia pietà per una miseria tremenda, ecco che uno spettacolo nuovo, più stranamente doloroso, mi metteva nel cuore un più forte struggimento di carità, un'angoscia, un'umiltà, una vergogna, di esser là, sana e forte, e non saper far nulla, e non poter far nulla.

Era domenica, e i ricoverati andavano appunto alla chiesa. Ferma in uno degli immensi cortili, o meglio piazze interne, io li vidi passare. Sono divisi per *famiglie*. Ogni *famiglia* comprende un genere speciale di miseria: quante sono? Chi lo sa? Da una parte le donne e le bimbe, dall'altra gli uomini e i fanciulli.

Una famiglia è di storpi, l'altra è di sciancati, di zoppi, di ciechi, di sordo-muti, di epilettici, di piccolissimi orfanelli e chi sa mai altro! Hanno un nome speciale per ogni famiglia; il nome di un Santo o di una Santa, alla cui speciale protezione si affida così ogni genere di quei dolori.

Oh, la rivista strana, orrida, infinitamente pietosa, su quella piazza, di quella turba variamente piagata, che mi svolgeva dinanzi, mettendomi sotto gli occhi le più svariate forme di orrori, e saliva lentamente, lentamente alla chiesa, e pareva non finisse mai; e sopra, il cielo azzurro, e il sole, mio Dio, il bel sole, che rischiarava impassibile l'enormità di tanti mali.

Passavano vecchi, già sonnolenti dell'ultimo sonno, con gli occhi imbambolati, i visi terrei, dove l'effigie umana si era quasi venuta cancellando, logorando sotto una mano invisibile. Erano così cadenti che si tenevano per mano; così miseri, così strutti, che parevano fantocci

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (62)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Giovanni volle alzarsi dalla sua barella.... Yia accorse ed egli dovette appoggiarsi su lei; le donne bisbigliavano guardandoli camminare ambidue verso il villaggio. L'europeo era alto e doveva essere pesante; ella si manteneva ferma e valorosa sotto al peso di lui mentre, così piccina e delicata, avrebbe dovuto piegarsi come un giunco.

— Egli è il suo sposo, — dicevano, — e perchè lo ama molto, troverebbe la forza di portarlo nelle sue braccia.

Il capo Muang-Thà, rivolgendosi al suo popolo, domandò quali erano coloro che volevano dare ospitalità agli stranieri. E tutti risposero in coro, tutte le mani s'alzarono. Un vecchio trascinò seco Phui-Antoi, nel quale, strada facendo, aveva riconosciuto un vecchio cacciatore come lui.

La *paillotte* dove Yia e Giovanni furono introdotti era divisa in due compartimenti separati da una tela rossa. Giovanni, entrando, compreso bene che se era l'ospite dei montanari, più che mai sarebbe il prigioniero della bella fanciulla della pianura.

XIV.

Uscendo dalla cittadella di Hanoi, Cahnzac aprì la lettera diretta da Maddalena Chabert al duca Giovanni.

Si disponeva a leggerla con quella negligenza con cui si leggono le carte dei morti quando s'è ben sicuri che non possono contenere nulla d'interessante e di nuovo pei vivi. Ma fin dalle prime linee la sua attenzione fu svegliata, ed egli sussultò di sorpresa.

« Giovanni, — scriveva Maddalena, — mi « hai dimenticata?.... Io contai i giorni aspet« tando sempre la tua risposta, che non è mai « venuta. Saresti dunque come tanti altri uo« mini che non vogliono dell'amore che il pia« cere? Hanno dato la vita ad un essere, e « hanno paura.... Un figlio sarebbe un dovere, « e sanno bene scartare quell'imbarazzo dal « loro cammino.....

« Giovanni, tuo figlio è nato.... Io lo al« latto.... Ma sarà egli un figlio abbandonato? « Ah! Giovanni, debbo credere che tua madre « sia riuscita ad avere infine più potere su te « della tua Maddalena?....

« Eppure la mia amica Labourdette mi rende « la fiducia ed il coraggio.... Ella mi dice che « ti calunnio.... Che tu hai tanto cuore quanta « bontà e tenerezza.... Tutto ciò lo so anch'io, « e, nonostante tutto, riprendo a sperare.... Non « sarai stato ferito in qualche battaglia?.... « No.... io leggo avidamente tutti i giornali e « lo saprei.... Oh! m'avrai scritto!....

« Giovanni, il bambino ti rassomiglia.... avrà, « come te dei bei capelli biondi.... ha i tuoi « occhi azzurri....

« Ah! Giovanni! Giovanni! pensa a colei che « non amerà mai altri che te al mondo, quan« d'anche tu l'avessi ingannata e abbandonata....

« MADDALENA. »

Cahnzac ripiegò la lettera. Era un buon documento contro al duca Giovanni, anche morto.... e ben morto. La duchessa avrebbe tanto più piacere a trasmettere tutta la sua fortuna all'erede collaterale, vedendo che quando fosse andata all'erede legittimo, una parte avrebbe servito ad allevare quel figlio della signorina Chabert.

Tuttavia Cahnzac ammirava come i più furbi sono ben sovente ingannati dalla realtà delle cose.

Cesare e lui avrebbero giurato che il duchino s'era arruolato per dispetto, perchè Maddalena non aveva voluto amarlo.... Altro che amarlo! Gli aveva anche dato un pegno che egli sarebbe stato abbastanza sciocco per rispettare nell'avvenire....

Era partita, allora, per stornare i sospetti della duchessa, ed aveva messa la sua bella sotto la protezione di quella Labourdette, serva infedele della casa di La Roche-Posay. Avevan fatto bene a scacciarla quella vecchia mezzana....

E quel figlio di Giovanni che doveva essere il duchino bastardo?.... Ah! quello lì e sua madre avevano ormai il loro conto.... Quel figlio al quale si doveva fare una vita d'oro e di seta, si guadagnerebbe il pane....

Cahnzac usciva dalla « Concezione. » Alla porta vide uno strano compagno d'avventura, uno di quei personaggi ambigui, mercanti d'ogni genere di mercanzie, che si trovan sempre nel seguito di tutte le spedizioni lontane. Questi stava lisciando la criniera di un cavallo venutogli chissà di dove, pel quale cercava un compratore di buona volontà. Il disgraziato animale, benchè vecchio assai, poteva ancora portare un mascalzone.

— Quanto il vostro cavallo? — gli domandò Cahnzac.

— Cinquanta piastre, mio bel signore.

— E se lo prendessi a nolo soltanto per un giorno?

— Il medesimo prezzo. Non ci tengo a serbare l'animale.

Cahnzac, non temendo più di far vedere che conosceva la città, s'avviò verso un quartiere dove gli europei non si avventurano mai. Qualche viuzza oscura, delle case basse donde emanava un odore strano e sulla soglia delle quali stavano accovacciati dei chinesi, riconoscibili dal lungo codino o dai loro mustacchi dalle punte pendenti.

Uno di loro si alzò e mosse incontro all'europeo; ad ogni passo che faceva spandeva attorno a sè un odore indefinibile che metteva nausea. Offrì i suoi servizi; sapeva qualche parola di francese e lo comprendeva abbastanza bene. Cahnzac si spiegò a bassa voce.

I chinesi, al Tonchino, hanno usurpato l'esercizio di certe professioni, una fra l'altre cui gl'indigeni non tentano contendere; sono imbalsamatori.

Ciò che il francese aspettava dal suo interlocutore funebre fu convenuto in un momento.

Un'ora dopo, Cahnzac, a cavallo, raggiungeva un piccolo corteo che lo aspettava fuori della città, sulla strada di Bach-Ninh. Il chinese aveva seco due compatrioti, suoi aiutanti, uno conduceva una carretta trascinata da un cavalluccio annamito.

Si misero in marcia; dovevano fare precisamente la medesima strada percorsa sedici giorni innanzi dalla compagnia francese così crudelmente sorpresa e sterminata; soltanto questi dovevano impiegare due giorni; la notte sapevano di poterla passare in una pagoda abbandonata che conosceva il maestro imbalsamatore.

Se qualcuno avesse sollevata la tela che avvolgeva la carretta, si sarebbero scoperti tutti gli strumenti necessari alla imbalsamazione dei corpi ed una cassa mortuaria in legno di cedro delle montagne dell'India, il più prezioso dell'Estremo Oriente.

(Continua)

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.